

Centrodestra Il Cavaliere smentisce una lista guidata da Gerry Scotti. L'inquietudine degli ex an

La grande paura del Pdl: «Berlusconi fa un altro partito»

La Russa: un nuovo soggetto? Solo dopo averle provate tutte

ROMA — Comincia di primo mattino l'ennesima giornata funesta di un Pdl che vive come se davvero la profezia dei Maya sulla fine del mondo stesse per avverarsi a momenti. È la lettura dei giornali che agita ancora più i già confusissimi parlamentari del partito che apprendono, nell'ordine: la nascita di una lista luccicante e sostitutiva del Pdl dal nome depositato «Italia Pulita», la guida dell'eventuale *rassemblement* di centrodestra affidata a Gerry Scotti, la tentazione degli ex an di andare a formare un partito della destra (come suggerisce Marcello Veneziani), la spaccatura verticale tra chi vuole il voto e chi no, chi un referendum sull'euro e chi il sostegno critico ma ragionato a Monti.

Un delirio, che aumenta quello che lo stesso Paolo Bonaiuti definisce «la grande confusione» che ormai regna sovrana nel Pdl. Dove, a fronte delle iniziative programmatiche di Alfano — oggi sarà presentato il semipresidenzialismo alla francese in forma di emendamenti, la prossima settimana sarà la volta delle proposte economiche per superare la crisi — sembra iniziata una pericolosa corsa al si salvi chi può. Non frenata dai tentativi di andare al sodo che stanno partendo dai vertici del Pdl per arrivare a una legge elettorale condivisa con il Pd o almeno a un accordo di massima su questa, da raggiungere nel più breve tempo possibile.

Solo a sera Silvio Berlusconi decide di intervenire per riportare un po' la calma fra le truppe allo sbando del suo esercito, e fa diramare una nota in cui definisce «il festival delle bufale» sia la nascita di una nuova

lista, sia la candidatura di Gerry Scotti (che peraltro ha smentito sconcertato), sia infine le parole di Maryshell Polanco secondo la quale Berlusconi avrebbe concesso la sua voce a un disco sul Bunga Bunga di prossima uscita. Ma si capisce che, da sola, la nota del Cavaliere serve a pochino.

Tutti infatti, ai vertici del partito come tra i peones, aspettano di capire cosa voglia davvero fare Berlusconi. Perché se è vero che quella del presentatore di Canale 5 appare come una *boutade* e la lista «Italia Pulita» è solo uno dei tanti marchi registrati da tenere da parte (sembrerebbe peraltro che sia stata

la fedele Maria Rosaria Rossi a depositarla e non il tesoriere Rocco Crimi), è altrettanto vero che — giura chi gli ha parlato — «in testa un progetto ce l'ha, e non è il rilancio del Pdl».

Non vogliono crederci ai piani alti del Pdl: «Noi stiamo lavorando per il rilancio del partito con il segretario Alfano, presto

25 maggio Silvio Berlusconi e Angelino Alfano presentano il progetto del semipresidenzialismo

ci saranno novità. Certo, se non lo facessimo ci sarebbero cose diverse. Ma siccome lo stiamo facendo, invito tutti alla calma», dice Maurizio Lupi. Ma tra i duri e puri vicini a Berlusconi si dà per scontato che l'ex premier prima o poi tirerà fuori la sua idea nuova, che non cancellerebbe il Pdl perché «lui non ha alcuna intenzione di "licenziare" nessuno», ma lo affiancherebbe visto che «Berlusconi pensa che ormai il partito non può risollevarsi, che può comunque ottenere anche solo un 10% di consensi che non andrebbero buttati via, e che però per vincere bisogna mettere in campo altro. Con lui in un ruolo centrale».

Idee che l'ex premier non riev-



Le riforme

Istituzioni

1 Oggi il Pdl presenta un emendamento che contiene la propria versione del semipresidenzialismo alla francese

Legge elettorale

2 L'accelerazione del Pdl sulle riforme costituzionali complica il cammino verso una nuova legge elettorale

Lo stop del Pd

3 Il Pd, infatti, con Luciano Violante fa sapere che le due partite sono legate e attende l'esito della riforma targata Pdl

I tempi

4 Le molte proposte di modifica della Costituzione (13 articoli) rischiano di allungare i tempi di qualsiasi trattativa

Rumors

Chi ha parlato con l'ex premier assicura: «Ha un progetto e non è il rilancio del Popolo della libertà»

sce a smentire in maniera credibile, e che spingono chi può a organizzarsi. Come gli ex an, che stanno seriamente ragionando sulla possibile ricostituzione di un partito di destra che rimetta assieme da La Russa a Storace, dalla Meloni a Gasparri a chi volesse starci. L'appello partito da Marcello Veneziani sul *Secolo d'Italia* è un segnale importante. Storace avverte che per mettersi insieme però «tutti dobbiamo fare un passo indietro e non pensare di essere noi la guida, e soprattutto dobbiamo lanciare nuove idee, come un referendum sul fiscal compact». La Russa per ora frena: «Immaginare un altro partito è già una sconfitta alla quale rassegnarsi solo se prima si è provato fino in fondo, con tutte le energie, e non vanificare il sogno a lungo atteso di un unico contenitore di tutte le istanze alternative alla sinistra». Un sogno appunto, al momento, più che una realtà.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro di Lorenzetto

Le verità di Tosi leghista atipico: omaggi a Rumor e liti con Bossi

MILANO — Energia inesauribile e senso inesorabile della sfida, pugnalati affilati avvolti da velluti veneti, democristiano e «fascista». Stefano Lorenzetto prova a svelare il segreto e i paradossi di Flavio Tosi, un fenomeno politico per mezza Italia ancora difficile da mettere a fuoco. Difficile è mettere insieme il giovane sindaco condannato per istigazione all'odio razziale e l'amministratore apprezzatissimo dalla Caritas scaligera, il leghista e il sostenitore del Tricolore, il sindaco eletto a furor di popolo ma che nel suo stesso partito sfiora mille volte l'espulsione perché «è uno che divide». Resta il fatto, osserva Lorenzetto, che «Tosi non sbaglia un colpo». «La versione di Tosi - Intervista con il leghista eretico», edita da Marsilio, racconta la storia, spiega Lorenzetto, di «uno che ogni volta che si presenta alle elezioni fa sfracelli, che ha vinto con il 57% dei voti in una città che era tra le roccaforti di Forza Italia anche ora che la Lega è in picchiata, e anzi ha umiliato gli avversari svuotandone il partito». Secondo il giornalista, «Tosi come molti nasce incendiario e si trasforma in pompiere. È una persona pragmatica che capisce bene come amministrare sia diverso dal salire su un palco e spararla grossa. Del resto, lo dice: "Quando sono stato eletto ho capito che dovevo essere il sindaco di tutti i veronesi"». Ma allora perché questo fuoriclasse incontra le maggiori difficoltà nel suo partito? Lorenzetto glielo chiede, lo interroga sui rapporti con Bossi: «Avendo tanto da fare — spiega Tosi —, non bazzico la segreteria federale di Milano, come fanno invece altri, solo per ingraziarsi



Il libro «La versione di Tosi» è il libro-intervista appena uscito, scritto da Stefano Lorenzetto ed edito da Marsilio

il Capo. Questo ti fa percepire come più distante dal movimento». E poi, c'è stato il ruolo del «cerchio magico», raccontato da Tosi senza perifrasi: «Da quando si è ammaltato Bossi sono saltati gli schemi» è la premessa. Le conseguenze sono quelle che nascono «dall'impostazione mentale tipica di chi non ha il consenso, della Rosi Mauro, di quella gente lì: estromettere chi dissente. La lotta vera è stata fra la corte dei miracoli che s'era insediata in casa Bossi, e che se si fosse presentata alle elezioni non avrebbe raccolto più di cinque preferenze, e chi aveva i voti sul territorio». Eppure, Tosi non è solo il sindaco che sfida frontalmente il suo stesso partito: «È — racconta Lorenzetto — il politico più simile ad Arnaldo Forlani che io abbia mai incontrato. Non per nulla ha intitolato il ponte di Porto San Pancrazio a Mariano Rumor. Prima di conoscerlo, mi aspettavo un arido col pugnalate fra i denti. Intervistandolo, mi son trovato di fronte a un autentico doroteo, naturalmente portato a smussare gli spigoli». Ma è anche uno, prosegue Lorenzetto, che «quando è necessario sa tirare fuori il pugnale. Dissimulando tra velluti veneti». Resta da capire dove va Tosi. Il suo intervistatore vede due strade: «Tosi ha un amore autentico per il Veneto. La presidenza della Regione sarebbe naturale». Luca Zaia è avvisato. Ma per Lorenzetto c'è anche un'altra possibilità: «Che diventi lui il capo del Carroccio. La sua capacità di attrarre consensi è straordinaria e per ogni partito questo è fondamentale».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parma Per ora non c'è traccia dei superesperti *stabinieri* prima del ballottaggio. Il Pd: non ci mettono la faccia

Pizzarotti in stallo, si defilano anche i consulenti

Il commissario prefettizio: il buco in Comune non è di 600 milioni ma di oltre un miliardo

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA — L'unica cosa a cinque stelle, nel senso d'eccellenza, per ora sono i debiti. Da vertigine. La relazione che il commissario prefettizio Mario Ciclosi ha lasciato sul tavolo del sindaco grillino Federico Pizzarotti, prima di cedergli l'ufficio di piazza Garibaldi, fa tremare i polsi a manager di altro pelo: figurarsi al discepolo di Grillo, che qualche pizzicotto ancora se lo dà per metabolizzare l'idea di essere il padrone di Parma. Seicento milioni il rosso lasciato dalla precedente giunta Vignali? Magari! Il buco certificato dal commissario, al netto delle interpretazioni contabili, oscilla tra gli 846 milioni e, se si considerano anche le partecipate, 1 miliardo e 199 milioni. Crudele, a dir poco, chi ora accusa il sindaco Pizzarotti, che questi numeri horri li ha in mano da una settimana, di aver aspettato solo ieri prima di renderli pubblici: «Poveretto, il tempo di riprendersi...» ironizzano sotto i Portici del Grano.

Già, il tempo. Sta diventando un'ossessione per questo esperto di informatica, dipen-



dente di una banca a Reggio Emilia, catapultato dalle urne al vertice di una città che, alla crisi mondiale, ha aggiunto sciagurate varianti locali. Tutti a stargli addosso: e allora, que-

Le posizioni

Critiche anche dal Pdl per i curriculum online: «In un assessore conta la capacità politica»

sta giunta? E l'inceneritore? E quando fiorisce il grillismo in salsa parmigiana? D'accordo, in 11 giorni di fascia tricolore si è visto praticamente niente, se si esclude la scelta dell'assessore al bilancio, Gino Capelli, 48 anni, subito fulminato dal consigliere pd, Massimo Lotti: «Un esperto di diritto fallimentare: incoraggiante con i debiti che ci sono...».

Però bisogna capirli: avevano comprato un biglietto del treno e si sono ritrovati padro-

A Parma

Il leader del Movimento 5 stelle Beppe Grillo, 63 anni, assieme al neosindaco di Parma Federico Pizzarotti, 39 anni

ni delle Ferrovie. «Non ce l'aspettavamo, ma vi stupiremo...» dice Mauro Nuzzo, uno dei 20 consiglieri comunali che vigilano come pretoriani sul sindaco in rodaggio. Che a sua volta assicura: «A giorni presenteremo la giunta».

Forse sabato. Sicuramente entro il 14 giugno: lo impone la legge.

«Le 5 Stelle già brillano meno...» malignano in certi ambienti un po' snob. Magari non è così. Però che qualcosa si sia incartato è evidente.

Dei super consulenti sbandierati prima del ballottaggio, nomi di spessore come Loretta Napoleoni, economista di fama internazionale, Maurizio Palante, esperto di energia ecologica, o l'analista finanziario Pierluigi Paoletti, non c'è traccia. «Non ci vogliono mettere la faccia, troppo rischio-

so...» sibilano dal Pd, che ancora non si è ripreso dalla sconfitta e ha il dente avvelenato. In posizione defilata, Arrigo Allegri e Pietro De Angelis, i due avvocati della crociata contro l'inceneritore (sul cui azzeramento, promesso da Pizzarotti, pendè una penale da 180 milioni). Il toto assessori, poi, è stato un susseguirsi di corto circuiti. A parte la retromarcia su Valentino Tivolazzi, stima-

to da Pizzarotti ma espulso da Grillo, per la Cultura sono stati sparati tre nomi, bruciandoli tutti e tre e offrendo il fianco alle opposizioni: «Gente della casta: e sarebbe il nuovo?». Macchinosa anche l'idea dei curriculum online per la scelta degli assessori. I grillini assicurano che «i colloqui sono in corso». Ma perfino il Pdl, che pur di differenziarsi dal Pd permette un'opposizione soft («Guarderemo i fatti»), storce il naso: «In un assessore conta la capacità politica» dice Paolo Buzzi. Gli industriali? Rivulido il presidente Giovanni Borri: «Il Comune saldi i debiti con le aziende». Mai però come il



re del cemento, Paolo Pizzarotti, che, come riporta il sito «Linkiesta», liquida così i proclami ecologici del sindaco omonimo: «Cose folli, qui c'è la crisi...». Diplomatica la famiglia Barilla: «C'è bisogno di buona amministrazione». Parma si dà di gomito.

C'è chi prevede un tonfo a cinque stelle. E chi scommette sul Grillo salvatore: «Qualcosa si inventerà: se fallisce qui, gli salta il banco...».

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA